

I passaggi più duri sono riservati all'Unione europea: «un gigante burocratico» viziato da «approcci ideologici e tecnocratici» (il riferimento al Green Deal è esplicito), «inarrestabile nella sua capacità di moltiplicare le regole su ogni aspetto della vita comune, ma esitante quando si tratta di far sentire la propria voce nelle dinamiche globali». Le crisi «ci hanno mostrato quanto fosse miope l'idea di un'Europa che pensava di poter limitare il suo ruolo a quello di piattaforma commerciale, in una posizione quasi passiva tra l'America e i grandi attori asiatici, lasciando ad altri il controllo sugli snodi fondamentali delle catene del valore». Quando gli shock sono arrivati, «abbiamo capito quanto fosse suicida accettare che su materie prime critiche, energia e settori strategici, il nostro destino dipendesse da scelte altrui».

L'invito è a un netto un cambio di passo. «Noi chiediamo – scandisce - che l'Europa faccia meno e lo faccia meglio». Assieme a un'inversione di rotta per la competitività a suon di sburocratizzazione, tema su cui la premier ricorda il gruppo di lavoro informale copresieduto con la Germania di Merz: «I pacchetti Omnibus non sono sufficienti, bisogna fare molto di più per disboscare la giungla normativa che in questi decenni si è stratificata». La promessa è quella di un'Italia che continuerà a battersi contro i «lacci, i laccioli e le gabbie» che soffocano l'iniziativa economica». Passa da qui pure la proposta che consegna agli industriali: l'avvio immediato di «un cantiere comune per arrivare a una riforma radicale della burocrazia in Italia» e spazzare via le «troppe incrostazioni».

La premier elenca pure gli altri obiettivi: estendere le semplificazioni della Zes unica del Mezzogiorno, pubblicare il decreto attuativo dell'iperammortamento non appena arriverà il via libera della Corte dei conti, ragionare su come includere negli incentivi gli investimenti su software e cloud. Consapevoli che l'energia rimane la priorità: Meloni benedice il protocollo Confindustria-Gse («Consentirà alle imprese di pagare energia a costi più bassi, oltre che fissi e indicizzati per lunghi periodi, proteggendole dai rincari improvvisi del mercato spot e avere contratti di fornitura energetica a lungo termine renderà i bilanci delle aziende più solido facilitando l'accesso al credito grazie alla garanzia di ultima istanza dello Stato»), rivendica il decreto bollette e rinnova l'annuncio del sì alla legge delega sul nucleare entro l'estate. «Non ho dubbi - afferma - che la ripresa della produzione nucleare in Italia sia un obiettivo alla nostra portata».

Inevitabile un nuovo affondo contro l'Europa, sorda alle richieste italiane di sospensione dell'Ets, meccanismo «paradossale», e di flessibilità sul Patto di stabilità. L'estensione dell'applicazione della National Escape Clause all'energia per proteggersi dagli effetti della chiusura di Hormuz non significa «essere autorizzati a fare nuovo debito, ma allocare al meglio quello che è già previsto: puro e semplice buonsenso». E non è un dietrofront sulla difesa, ma «se noi oggi non aiutiamo le famiglie e le imprese a superare l'impatto una crisi che è significativa, rischiamo che domani non ci sia più niente da difendere».

La promessa finale suona come una rassicurazione agli scettici convinti che dopo il referendum l'Esecutivo galleggi: «Il Governo c'è e non intende indietreggiare di un solo